

25). Mediante la sua obbedienza alla legge esso attua la libertà donata dall'esodo e rimane nel giusto davanti a Dio. Nel c. 30 è la "circoncisione del cuore" quella che Dio intraprende nei confronti dell'Israele peccatore (Dt 30,6), circoncisione che gli rende possibile la conversione, l'osservanza del comandamento dell'amore unitamente a quella di tutti i comandamenti della *Torah* e, quindi, una vita nuova e felice con il suo Dio. Come novità del NT Paolo introduce l'evento-Cristo quale forma concreta dell'azione salvifica di Dio e, sulla scia di altri testi anticotestamentari, immette anche "le genti" nella dimensione del popolo di Dio della giustificazione.

BIBL. - G. Braulik, *Il libro del Deuteronomio*, in E. Zenger *et al.* (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 2005, 204-235 - Id., *Studien*, 4 vol., Kath. Bibelwerk, Stuttgart 1988, 1997, 2001, 2006 - J.-M. Carrière, *Théorie du politique dans le Deutéronome*, Peter Lang, Frankfurt a. M. 2001 - R. Gomes de Araújo, *Theologie der Wüste im Deuteronomium*, Peter Lang, Frankfurt a. M. 1998 - B.M. Levinson, *Deuteronomy and the Hermeneutics of Legal Innovation*, Oxford University Press, New York - Oxford 1997 - N. Lohfink, *Studien zum Deuteronomium und zur deuteronomistischen Literatur I-V*, Kath. Bibelwerk, Stuttgart 1990, 1991, 1995, 2000, 2005; Id., *Das Hauptgebot*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1963 - E. Otto, *Das Deuteronomium*, de Gruyter, Berlin - New York 1999 - J.-P. Sonnet, *The Book within the Book*, Brill, Leiden 1997 - H.U. Steymans, *Deuteronomium 28 und die adè zur Thronfolgeregelung Asarhadons*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1995 - M. Weinfeld, *Deuteronomy and the Deuteronomistic School*, Oxford University Press, Oxford 1990².

GEORG BRAULIK

Si vedano anche: ALLEANZA; DECALOGO; LEGGE/DIRITTO; MOSÈ; POPOLO DI DIO; TORAH.

DEUTERONOMISTA

SOMMARIO - I. *Terminologia*. II. *I testi deuteronomisti della Bibbia ebraica*. III. *La tesi di una "storia deuteronomista"*: 1. La teoria di Martin Noth: *a*. L'elaborazione della teoria, *b*. La struttura della storia deuteronomista, *c*. Intenzione teologica e contesto storico dell'opera deuteronomista; 2. Modifiche della teoria della storia deuteronomista: *a*. La tesi di una duplice redazione deuteronomista (Frank M. Cross), *b*. La teoria di diverse edizioni deuteronomiste durante l'e-

poca dell'esilio babilonese (Rudolf Smend); 3. La contestazione dell'esistenza di una "storia deuteronomista". IV. *Le edizioni deuteronomiste dei libri biblici dall'epoca assira all'epoca persiana*: 1. La discussione attuale; 2. L'origine del pensiero deuteronomista in epoca neo-assira; 3. La costruzione della storia deuteronomista in epoca babilonese; 4. Riletture della storia deuteronomista in epoca persiana. V. *L'influsso del pensiero deuteronomista sul Nuovo Testamento e la sua importanza per la teologia biblica*.

I - Terminologia - Si chiamano "deuteronomisti" quei testi che per stile e teologia sono affini al libro del Deuteronomio. Il sostantivo "il Deuteronomista" (usato anche al plurale: "i Deuteronomisti") designa il redattore (o i redattori) che ha rivisto testi più antichi per dar loro un "colore deuteronomista". Le preoccupazioni teologiche dei testi deuteronomisti si esprimono particolarmente nell'insistenza sull'alleanza che Yhwh ha concluso con Israele tramite la mediazione di Mosè, sull'esigenza della venerazione esclusiva del Dio di Israele, sulla centralizzazione del culto in un solo luogo, sulla necessità di una netta separazione dagli altri popoli. Per i testi deuteronomisti la felicità di Israele dipende dall'osservanza della *Torah* (la "legge" o l'"insegnamento"), che Dio ha rivelato al suo popolo grazie alla mediazione di Mosè.

II - I testi deuteronomisti della Bibbia ebraica

- Il libro del Deuteronomio conclude la prima parte dell'AT, il Pentateuco. Nel contempo però questo libro serve anche da apertura e punto di partenza ai libri detti storici (da Giosuè a 1-2Re). Infatti, a più riprese il Deuteronomio allude all'imminente entrata degli Israeliti nel paese promesso, che inizierà con il passaggio del Giordano. E proprio Giosuè riferisce questo passaggio, nonché la conquista del paese. Il Deuteronomio non prepara tuttavia soltanto la storia della conquista di Giosuè, ma anche le epoche successive, come mostra per esempio l'esortazione di Dt 6,12-15: «Guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'E-

gitto, dalla casa di schiavitù [...] Non seguirete altri dèi tra le divinità dei popoli che vi circondano, perché il Signore tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; che non si accenda l'ira del Signore tuo Dio e ti faccia scomparire dalla faccia della terra». Gli atteggiamenti denunciati sono proprio quelli degli Israeliti nell'epoca anarchica dei giudici: «[Abbandonarono] il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra di Egitto. Seguivano altri dèi fra quelli dei popoli che li circondavano [...] Divampava così contro gli Israeliti lo sdegno del Signore» (Gdc 2,12-14).

L'inizio del libro dei Giudici si legge dunque come la trasgressione degli avvertimenti del Deuteronomio. Già in Dt 6,15 e 28,63 era stata annunciata la deportazione lontano dal paese promesso come sanzione estrema per la disobbedienza del popolo, ed è proprio ciò che succede alla fine di 2Re: «Così Giuda fu deportato lontano dalla sua terra» (2Re 25,21). Esistono dunque evidenti nessi tematici tra il Deuteronomio e i libri storici. Questo nesso è rafforzato dalla presenza in questi libri di uno stile e di un vocabolario che ricordano quelli del Deuteronomio. Uno dei primi ad aver osservato questi stretti legami è il filosofo Spinoza (1670), il quale constatò che il Deuteronomio è inseparabile dai libri che lo seguono. Esistono però anche dei libri profetici con dei passi che possono essere qualificati come deuteronomisti. È in modo particolare il caso del libro di Geremia, che contiene un certo numero di discorsi nei quali il profeta parla come un deuteronomista (cfr. Ger 7 o 11).

III - La tesi di una "storia deuteronomista" - 1. LA TEORIA DI MARTIN NOTH -

a. *L'elaborazione della teoria* - Non c'è dunque alcun dubbio che numerosi passi nei profeti anteriori riflettano lo stile e le preoccupazioni del Deuteronomio. Resta da sapere chi è responsabile della redazione di questi passi e del loro inserimento nei libri di Giosuè, Giudici, 1-2Samuele e 1-2Re.

Martin Noth è stato il primo ad aver posto la questione dell'intenzione e della coerenza dei testi deuteronomisti nei libri storici. In piena seconda guerra mondiale, scrisse un piccolo studio intitolato *Überlieferungsgeschichtliche Studien*, «Studi sulla storia della tradizione», pubblicato nel 1943. In questo libro Noth formula la tesi della storia deuteronomista (in tedesco Noth parla di un *deuteronomistisches Geschichtswerk*), che secondo lui è opera di un solo autore: il Deuteronomista.

b. *La struttura della storia deuteronomista* - Noth osserva in modo particolare che i passi deuteronomisti più importanti prendono la forma sia di discorsi posti sulle labbra degli eroi principali (cfr. Gs 1 e 23; 1Sam 12; 1Re 8) sia di considerazioni introduttive o conclusive in cui il Deuteronomista, in mancanza di un personaggio appropriato, si esprime come una voce fuori campo (cfr. Gs 12; Gdc 2,6-23; 2Re 17). Questi testi, secondo Noth, servono a strutturare l'insieme dell'opera e a rafforzarne la coerenza. Così il grande discorso di Mosè in Dt 1-30 forma in qualche modo il modello per i discorsi seguenti. In questo grande discorso Mosè ricorda gli eventi passati e, al tempo stesso, prevede ciò che può accadere in futuro: questo può essere contraddistinto dalla felicità di vivere nel paese che Yhwh ha promesso agli antenati del popolo, ma Israele può conoscere anche la perdita del paese e la deportazione, se non si comporta secondo le leggi divine che costituiscono il centro del Deuteronomio (cfr. Dt 12-26). Gs 1,1-9 è un discorso divino, che segna la cesura tra il tempo di Mosè e il tempo della conquista. Dio si rivolge a Giosuè in quanto successore di Mosè e gli promette la sua assistenza nella conquista del paese. Il commento deuteronomista in Gs 21,43-45, nonché il discorso di commiato di Giosuè, segnano la fine dell'epoca della conquista. Prima di morire, Giosuè insiste sulla fedeltà di Yhwh, che ha interamente compiuto le sue promesse; nella seconda parte del suo testamento evoca in-

vece la possibilità della deportazione nel caso in cui Israele non agisca secondo le leggi divine. L'introduzione del redattore deuteronomista in Gdc 2,6-3,5 precisa come il lettore deve comprendere il tempo dei giudici. È un periodo ciclico che, secondo il Deuteronomista, è contraddistinto dalla disobbedienza costante del popolo che, abbandonando Yhwh, si volge costantemente verso altri dèi, provocando così la collera di Yhwh, che consegna Israele al potere dei popoli nemici che lo opprimono. In quel momento Israele ritorna da Yhwh invocandone l'aiuto. Yhwh manda allora dei "giudici", ossia dei salvatori, a liberare il popolo dalla dominazione straniera. Ma alla morte del giudice il popolo si stacca di nuovo dal suo Dio, dando inizio a un nuovo ciclo di disobbedienza, punizione e conversione. Secondo i testi deuteronomisti l'ultimo giudice è Samuele, che con il suo grande discorso d'addio in 1Sam 12 segna la fine di questo periodo. In questo discorso Samuele ricorda in modo particolare il desiderio del popolo di essere governato da un re, cosa che egli interpreta come un rifiuto di Yhwh. Nondimeno, considera la possibilità che si instauri la monarchia a condizione che il re e il popolo seguano i comandamenti divini. Nel caso di un non rispetto della volontà divina, Samuele, che è ritratto come profeta e come giudice, annuncia al popolo il giudizio di Yhwh.

Il successivo grande discorso di tipo deuteronomista si trova in 1Re 8, la grande preghiera pronunciata dal re Salomone in occasione dell'inaugurazione del tempio di Gerusalemme. I due discorsi di 1Sam 12 e 1Re 8 racchiudono così i racconti sugli inizi della regalità (Saul, Davide, Salomone). Nella sua preghiera Salomone insiste anzitutto sul fatto che Yhwh ha compiuto tutte le promesse che aveva fatto a Davide, suo padre, consolidando il suo potere regale e concedendogli un successore. In seguito, però, Salomone considera la possibilità dell'esilio e della deportazione del popolo lontano dal paese.

L'ultimo grande discorso deuteronomista si trova in 2Re 17; qui il Deuteronomista commenta la fine del regno del Nord, annesso dagli assiri nel 722 a.C. Ricorda la storia dopo l'uscita dall'Egitto, l'invio costante dei profeti per esortare Israele e i suoi re a conformarsi alle leggi date da Mosè, constatando il loro rifiuto di accettare le direttive e le esortazioni divine. Per questa ragione Yhwh ha consegnato Israele nelle mani degli assiri. Ma questo richiamo annuncia nello stesso tempo la caduta del regno di Giuda, il cui comportamento è giudicato simile a quello del grande fratello del Nord (cfr. 2Re 17,19). La fine di Giuda, la distruzione di Gerusalemme e la deportazione di una parte della popolazione della Giudea sono riferite in 2Re 24-25. Nondimeno, alla fine dei libri dei Re - che secondo Noth concludono la storia deuteronomista - non si trovano discorsi conclusivi, ma una notizia sul re Ioiachin, che vede la sua situazione di esiliato a Babilonia considerevolmente migliorata (cfr. 2Re 25,27-30). Si osserva dunque che questi discorsi deuteronomisti costruiscono la storia dall'epoca di Mosè fino alla fine del regno di Giuda in diverse epoche: l'epoca della conquista, delimitata da Gs 1 e 23; il tempo dei giudici, che secondo la visione deuteronomista si estende da Gdc 2,6 a 1Sam 12; gli inizi della regalità (tra 1Sam 12 e 1Re 8); l'epoca della coesistenza dei due regni di Israele e di Giuda, di cui 2Re 17 segna la fine; e finalmente gli ultimi giorni di Giuda, che terminano in 2Re 25. I discorsi deuteronomisti strutturano questa storia, tentano di interpretarla, evocando molto spesso la possibilità della perdita del paese e dell'esilio. A causa dell'onnipresenza delle allusioni all'esilio, Noth arriva alla conclusione che il Deuteronomista cerca anzitutto di spiegare la distruzione di Gerusalemme e la deportazione della corte reale e di una parte della popolazione della Giudea. Questi avvenimenti si spiegano come la punizione di Yhwh per l'infedeltà del popolo e dei suoi re, che han-

no costantemente abbandonato Yhwh e le sue leggi per rivolgersi ad altri dèi. La caduta di Giuda non è dunque segno della debolezza di Yhwh; egli stesso ne è l'autore e si è servito dei babilonesi per punire il suo popolo e i suoi re. In questo senso la storia deuteronomista può essere considerata una teodicea.

c. *Intenzione teologica e contesto storico dell'opera deuteronomista* - Per Noth il Deuteronomista non è soltanto un redattore: è un vero autore nel senso che costruisce una presentazione del passato di Israele che obbedisce a una teologia della storia coerente. Per elaborare questa storia, il Deuteronomista utilizza certe tradizioni antiche a proposito delle quali si comporta come un mediatore onesto, anche se queste contraddicono la sua visione delle cose. Ma, grazie ai testi che scrive, egli è il primo a scrivere la storia di Israele e di Giuda. Il *leitmotiv* di questa storia è l'obbedienza o la disobbedienza di Israele e dei suoi responsabili di fronte alla volontà di Yhwh. A causa della sua disobbedienza Israele e Giuda fanno l'esperienza della caduta dei loro regni e dell'esilio. Per Noth non c'è dubbio che la storia deuteronomista finisca in 2Re 25. La notizia finale che riferisce la riabilitazione del re Ioiachin nella sua prigione babilonese (cfr. 2Re 25,27-30) non rappresenta, secondo lui, alcun cambiamento fondamentale della storia di Israele e di Giuda. Era semplicemente l'ultimo avvenimento di cui il Deuteronomista fosse a conoscenza. Ne consegue che egli deve aver scritto la sua opera poco dopo il 562 a.C. Secondo Noth, il Deuteronomista redige la sua storia da qualche parte in Palestina, probabilmente a Mizpa (la residenza del governo della Giudea insediato dai babilonesi). Questo Deuteronomista è un intellettuale solitario, che non dipende da alcuna istituzione, né dal clero, né dagli alti funzionari. Una simile visione di un autore individuale staccato da ogni istituzione non sembra affatto plausibile sul piano socio-storico. La teoria di Noth conob-

be un grande successo tra i biblisti e i teologi, poiché dava una spiegazione coerente dei testi deuteronomisti presenti nei profeti anteriori. La teoria di Noth influenzò parimenti le ricerche sui profeti posteriori e ci si mise allora a postulare redazioni deuteronomiste di certi libri profetici, in connessione con la storia deuteronomista. Si tratta in modo particolare dei libri di Geremia, di Osea e di Amos, che avrebbero subito una redazione in uno stile paragonabile a quello della storia deuteronomista.

2. MODIFICHE DELLA TEORIA DELLA STORIA DEUTERONOMISTA - a. *La tesi di una duplice redazione deuteronomista (Frank M. Cross)* - Poiché Noth partiva dall'idea che il Deuteronomista aveva come scopo quello di spiegare l'esilio babilonese, prestava poca attenzione ai testi più ottimisti che erano ugualmente scritti in uno stile deuteronomista, come la promessa di una dinastia eterna a Davide in 2Sam 7, o ancora la notizia trionfante sul regno di Giosia in 2Re 23,25, che del resto suona come una conclusione di un insieme più vasto: «Prima di lui (= Giosia) non vi fu un re che, come lui, si sia rivolto al Signore con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutte le sue forze, secondo tutta la legge di Mosè; neppure dopo di lui ne sorse uno come lui». Giosia è qui presentato come il re esemplare che compie fedelmente il *leitmotiv* del Deuteronomio: «Ascolta, o Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza» (Dt 6,4-5). Questi testi formano un'inclusione e segnano forse i confini di un'edizione della storia deuteronomista prima dell'esilio, all'epoca di Giosia. Questa era la tesi di F.M. Cross, che riprese idee lanciate da Wellhausen e altri molto prima della teoria di Noth. Cross partiva dall'osservazione che i libri di Samuele e Re sono contraddistinti da due grandi temi: il peccato di Geroboamo (cioè l'istituzione di un culto jahwista fuori da Gerusalemme, in modo particolare a Betel e a

Dan; cfr. 1Re 12) e la promessa di una dinastia davidica eterna (cfr. 2Sam 7), ricordata lungo la storia dei re di Giuda. Questi due temi convergono nel regno di Giosia: è lui che demolisce definitivamente l'altare di Betel abolendo così il peccato di Geroboamo (cfr. 2Re 23,15) e sempre lui è il rampollo davidico esemplare (cfr. 2Re 22,2; 23,25). Ne consegue, per Cross, che la prima edizione della storia deuteronomista è stata redatta sotto Giosia, concepita come un racconto di propaganda il cui scopo fu quello di celebrare le innovazioni politiche e religiose sopravvenute durante il suo regno, cioè la centralizzazione del culto a Gerusalemme e la cacciata dei simboli di culti stranieri, in modo particolare assiri. Cross osserva inoltre che gli ultimi due capitoli dei libri dei Re (cfr. 2Re 24 e 25) si distinguono dai capitoli precedenti, poiché non vi si trovano affatto espressioni tipicamente deuteronomiste, né riflessioni teologiche care al Deuteronomista. Ne tira la conclusione che un secondo Deuteronomista avrebbe aggiunto questi testi per tener conto della caduta del regno di Giuda. Cross non attribuiva altri interventi a questo "secondo Deuteronomista", mentre i suoi discepoli si resero conto che le allusioni all'esilio sono talmente numerose all'interno della storia deuteronomista che il Deuteronomista dell'epoca dell'esilio babilonese – il "secondo Deuteronomista" – dev'essere massicciamente presente in testi come Gs 23; 1Re 8; 2Re 17; ecc.

La tesi di Cross e dei suoi seguaci rende giustizia a fenomeni presenti nei libri storici che l'ipotesi di Noth aveva difficoltà a spiegare. Il modello di una duplice redazione della storia deuteronomista si è largamente imposto negli Stati Uniti e nel mondo anglofono, mentre ha fatto pochi adepti nel mondo germanofono dell'esegesi. All'interno di quest'ultimo è sorta la seconda modifica principale della teoria sulla storia deuteronomista.

b. *La teoria di diverse edizioni deuteronomiste durante l'epoca dell'esilio babilonese (Rudolf*

Smend) – Noth stesso aveva osservato che numerosi testi che si potrebbero caratterizzare come "deuteronomisti" erano stati apparentemente aggiunti all'opera deuteronomista soltanto in seguito. Così il discorso che Yhwh rivolge a Giosuè in Gs 1 termina in un primo tempo con l'esortazione del v. 6: «Sii forte e risoluto, perché sei tu che devi condurre questo popolo al possesso di quella terra che giurai ai loro padri di dare loro». In Gs 1,1-6 Giosuè appare come capo militare in base al racconto della conquista che segue. Ora, il v. 7 riprende in questi termini: «Solamente sii forte e coraggioso, procurando di agire secondo tutto ciò [segua la versione greca; il testo ebraico masoretico legge: secondo tutta la *Torah*] che ti ha prescritto Mosè, mio servo [...] Mai si allontanerà dalle tue labbra questo libro della *Torah*; meditalo di giorno e di notte». Con quest'aggiunta l'accento si sposta dalla conquista militare all'osservanza della legge di Yhwh. Gdc 2-3, testo contraddistinto dallo stile deuteronomista, contiene tra l'altro una riflessione sul fatto che tutti i nemici di Israele non sono stati annientati o espulsi da Canaan. Secondo Gdc 3,2 ciò avvenne per insegnare agli israeliti l'arte della guerra, mentre Gdc 2,20 e 3,4 sembrano apportarvi una correzione: «Queste popolazioni restarono per mettere alla prova gli israeliti, per vedere se essi avrebbero osservato i comandamenti che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè» (Gdc 3,4). R. Smend, che identificò queste aggiunte, constatò che erano anzitutto preoccupate del fatto che gli israeliti fossero obbedienti nei confronti della legge mosaica. Propose dunque di modificare la teoria di Noth: la prima edizione della storia deuteronomista – a cui attribuì la sigla DtrH, cioè "Deuteronomista storico" – sarebbe stata completata verso la fine o dopo l'esilio babilonese da un Deuteronomista nomista (DtrN), che avrebbe orientato il Deuteronomista storico verso una prospettiva più "legalista". Tra l'attività di questi due Deuteronomisti, W. Die-

trich, una discepola di Smend, postulò l'intervento di un terzo autore, il Deuteronomista profetico (DtrP). A costui andrebbero attribuiti un certo numero di discorsi di giudizio, seguiti ogni volta da una notizia di compimento (cfr., p. es., 1Re 14,7-13 e 1Re 15,29; 1Re 16,1-4 e 1Re 16,11-12; 2Re 21,10-14 e 2Re 24,2). Questi testi costituirebbero uno strato deuteronomista distinto, caratterizzato dall'interesse per i profeti e dall'insistenza sul fatto che la parola profetica si compie senza eccezioni. Il Deuteronomista profetico avrebbe inserito nella storia deuteronomista le tradizioni su Elia ed Eliseo e altri racconti profetici. Contrariamente al modello di Cross, quello di Smend rimane fedele alle idee di Noth, nel senso che comprende l'origine delle diverse redazioni deuteronomiste come tentativo di una riflessione teologica sul senso della caduta del regno di Giuda.

3. LA CONTESTAZIONE DELL'ESISTENZA DI UNA "STORIA DEUTERONOMISTA" - Sebbene la teoria di una storia deuteronomista avesse trovato in un primo momento un'eco favorevole presso la maggioranza degli studiosi, ci sono sempre state voci critiche che hanno messo allo scoperto le debolezze della teoria di Noth. I testi "deuteronomisti" nei libri da Giosuè a 1-2Re rivelano veramente una concezione teologica coerente? E come spiegare che lo stile deuteronomista è piuttosto discreto nei libri di Giudici e 1-2Samuele, mentre è onnipresente nei libri dei Re? Da qualche anno il numero degli studiosi che contesta l'esistenza di una storia deuteronomista è aumentato. Per A. Graeme Auld, Ernst Würthwein e altri, la cosiddetta storia deuteronomista sarebbe piuttosto un amalgama di redazioni successive e quasi innumerevoli. Il nocciolo dell'attività di questi Deuteronomisti si troverebbe in un'edizione esilica della storia della regalità che sarebbe servita, secondo Auld, da base al Deuteronomista, come del resto anche al Cronista. Gli avversari della tesi di una storia deuteronomista alla Noth insistono sul

fatto che ciascuno dei libri dei profeti anteriori avrebbe un profilo deuteronomista talmente diverso dagli altri che è impossibile parlare di un'opera coerente. Come comportarsi, allora? Bisogna abbandonare la teoria di Martin Noth e ritornare alla posizione precedente, che si accontentava di osservare diverse redazioni di tipo deuteronomista nei differenti libri dei profeti anteriori senza potervi trovare una coerenza o un progetto teologico?

IV - Le edizioni deuteronomiste dei libri biblici dall'epoca assira all'epoca persiana - 1. LA DISCUSSIONE ATTUALE - È

difficile rinvenire nella discussione attuale una posizione maggioritaria sull'ipotesi della storia deuteronomista. Tutte le differenti posizioni tratteggiate nel paragrafo precedente sono ancora oggi difese, e sembra difficile rintracciare un qualunque consenso su uno qualsiasi dei problemi principali della ricerca biblica. Osservando meglio, però, esiste un certo numero di convergenze a partire dalle quali possiamo ricostruire un modello ipotetico per la formazione dei profeti anteriori e dei loro legami con il Deuteronomio. Bisogna anzitutto sottolineare che la storia deuteronomista non è affatto una storiografia nel senso greco del termine - ossia un'indagine empirica condotta da un autore che cita le sue fonti. Contrariamente a un Erodoto o a un Tuciddide, il Deuteronomista - o i Deuteronomisti, che dir si voglia - non parla mai alla prima persona e non commenta le proprie fonti. I testi deuteronomisti possono invece essere compresi come una letteratura che costruisce e organizza il passato secondo il principio di una successione di differenti epoche, un fenomeno ben attestato nella letteratura mesopotamica. Resta da sapere se il lavoro del Deuteronomista era soltanto quello di raccogliere ogni specie di storia o di costruire una storia di Israele dalle origini mosaiche fino alla distruzione di Gerusalemme.

2. L'ORIGINE DEL PENSIERO DEUTERONO-

MISTA IN EPOCA NEO-ASSIRA – Ormai più nessuno dubita del fatto che lo stile e la teologia deuteronomista siano fortemente influenzati dai trattati assiri. Il libro del Deuteronomio contiene infatti numerosi paralleli con questi trattati. Le maledizioni di Dt 28, per esempio, sono evidentemente debitrice di un trattato che il re Assarhaddon imponeva ai suoi vassalli: «Gli dèi nominati in questa tavoletta rendano il tuo suolo stretto come un mattone [...] Come la pioggia non cade da un cielo di bronzo [...] al posto di rugiada, sul tuo paese piovano carboni ardenti [...] Ninurta, il primo tra gli dèi, ti abbatta con la sua freccia feroce; riempia la pianura del tuo sangue, nutra con la tua carne l'aquila e l'avvoltoio» (*Trattato di Assarhaddon*, 672 a.C.). «Il cielo sul tuo capo sarà di bronzo, la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore ti darà sabbia e polvere come pioggia per la tua terra: scenderà dal cielo su di te finché tu non sia distrutto [...] Il tuo cadavere sarà cibo a tutti gli uccelli del cielo e alle bestie della terra» (Dt 28,23-26). Partendo da questa osservazione, sembra plausibile cercare i primi Deuteronomisti tra i funzionari della corte di Gerusalemme, poiché qui si era a conoscenza dei documenti dei sovrani assiri. Il racconto biblico di 2Re 22-23 presenta la “riforma di Giosia” come il racconto fondante della scuola deuteronomista. Benché questo racconto contenga pochi elementi storici, di certo riflette il fatto che proprio sotto Giosia è cominciata la stesura di testi “deuteronomisti”.

Si pone allora la questione di sapere se la prima edizione di una storia deuteronomista (da Deuteronomio a 2Re) sia apparsa già in quest'epoca. Ciò sembra meno plausibile, per diverse ragioni. Anzitutto è molto difficile – se non impossibile – ricostruire un filo deuteronomista preesilico, che avrebbe inglobato tutti i libri da Deuteronomio a 2Re: tutti i grandi discorsi e argomenti di riflessione che – secondo Noth – costituiscono lo scheletro della storia deuteronomista presuppongono la di-

struzione di Gerusalemme, e non possono provenire dal VII sec. a.C. È chiaro invece che certi testi deuteronomisti si spiegano meglio nel contesto del regno di Giosia che all'epoca dell'esilio. È il caso dei racconti trionfanti della conquista in Gs 2-11 o ancora della promessa della dinastia eterna in 2Sam 7. Si potrebbero spiegare queste osservazioni con l'esistenza di una sorta di biblioteca deuteronomista nel tempio di Gerusalemme, in cui si trovavano un rotolo contenente il nucleo del Deuteronomio e un rotolo con i racconti della conquista (Giosuè), nell'intento di legittimare la politica di espansione militare di Giosia. Un altro rotolo era forse la storia della monarchia (1Samuele-2Re), che, secondo il modello degli annali dell'antico Vicino Oriente, celebra il re in carica presentandolo come un successore degno del fondatore della dinastia.

3. LA COSTRUZIONE DELLA STORIA DEUTERONOMISTA IN EPOCA BABILONESE – Esiste un consenso sull'importanza dell'esilio babilonese nei testi deuteronomisti del Deuteronomio e dei libri storici. Ciò conferma l'idea fondamentale di Noth (che fu già di Spinoza) secondo cui l'intenzione della storia deuteronomista sta nella spiegazione dell'esilio. Ora, allusioni all'esilio sono pressoché assenti nei primi quattro libri del Pentateuco, cosa che conferma l'idea che l'inizio del Deuteronomio è anche l'inizio della storia deuteronomista. Allo stesso modo, anche un certo numero di espressioni deuteronomiste che si trovano di frequente in Deuteronomio-2Re sono pressoché assenti nei primi quattro libri della Bibbia – basti pensare agli *'ēlōhîm 'āhērîm*, “altri dèi” (soltanto in Es 20,3; 22,13; 34,14 [sing.]), o alla radice *šmd*, “sterminare” (soltanto in Gen 34,30; Lv 16,33; Nm 33,52). L'idea di un insieme deuteronomista che abbraccia i libri da Deuteronomio a 2Re si fonda dunque su argomenti importanti. I redattori di questa storia si trovano tra i funzionari esiliati a Babilonia piuttosto che tra gli intellettuali rimasti in Giuda, come

ritengono Noth e altri. Infatti la conclusione di 2Re 25,21 - «Così Giuda fu deporto lontano dalla sua terra» -, che crea il concetto del paese vuoto di tutti i suoi abitanti durante l'esilio, si capisce meglio nella prospettiva di un esiliato che di qualcuno che sarebbe rimasto in Palestina. La stessa idea espressa nella preghiera di Salomone, che si deve pregare in direzione di Gerusalemme e del tempio (cfr. 1Re 8,48), sembra presupporre la situazione di un esiliato. Contrariamente a 1-2Cronache, che terminano con l'editto di Ciro e la prospettiva di una restaurazione, l'epoca persiana non è direttamente presente in Deuteronomio-2Re. Ciò conferma l'idea ampiamente diffusa che la o le redazioni "esiliche" della storia deuteronomista siano avvenute durante l'epoca babilonese prima dell'arrivo dei persiani. Ciò non esclude affatto aggiunte a questa storia risalenti all'epoca persiana. Ma è l'esilio babilonese a dare la nascita alla prima costruzione della storia di Israele e Giuda. Gli alti funzionari o i loro discendenti che erano stati deportati si trovavano in realtà in una situazione materiale agiata. La costruzione della storia deuteronomista a Babilonia può essere intesa come una risposta alla crisi identitaria con cui gli esiliati dovevano confrontarsi, un'opera forse destinata all'istruzione delle élite di Giuda. La spiegazione della catastrofe rende quest'ultima "comprensibile", e l'insistenza sulla *Torah* mosaica come griglia di lettura permette ai destinatari di questa storia di mantenere la propria identità in una situazione di sradicamento geografico e ideologico.

4. RILETTURE DELLA STORIA DEUTERONOMISTA IN EPOCA PERSIANA - Certi testi presenti in Deuteronomio-2Re mostrano che la storia deuteronomista è stata rivista durante l'epoca persiana. Passi come Dt 7; 12,2-7; Gdc 3,1-6, che proibiscono i matrimoni misti, tradiscono delle preoccupazioni che si ritrovano nei libri di Esdra e di Nehemia. E certi testi "nomisti", che collocano la *Torah* al di sopra del tempio o che tra-

sformano il tempio in un luogo di preghiera o di lettura della legge (cfr., p. es., Dt 6,6-9; 30,1-10; Gs 8,30-35; 2Re 23,1-3), si spiegano forse meglio nel contesto dell'epoca persiana, durante la quale emergono diaspore giudaiche di lunga durata, e con queste il culto sinagogale che rimpiazza il culto sacrificale con la lettura della *Torah*.

V - L'influsso del pensiero deuteronomista sul Nuovo Testamento e la sua importanza per la teologia biblica - Anche certi testi del NT sono contraddistinti dallo stile e dal pensiero deuteronomista. È il caso in modo particolare del vangelo di Luca, che elabora la sua cristologia a partire dal tema deuteronomista del profeta inviato e rifiutato dal popolo (cfr. Steck). Ugualmente il discorso di Stefano in At 7 somiglia ai grandi discorsi deuteronomisti dei profeti anteriori, che ricapitolano la storia passata, e rimprovera ai destinatari di non aver osservato la legge divina, comportandosi esattamente come i loro padri.

La teologia deuteronomista è anzitutto una teologia del giudizio e della sanzione divina; può sembrare desueta e può anche rafforzare l'immagine di un dio giustiziere. Conviene invece sottolineare il fatto che la storia deuteronomista fu anche il primo tentativo di rispondere alla crisi della distruzione di Gerusalemme, avviando una riflessione sul senso della storia. Questa stesura della prima storia di Israele ha preparato la nascita del giudaismo in quanto "religione di un libro". Questo giudaismo non ha più bisogno delle istituzioni politiche per dire la sua identità; la trova facendo riferimento a una legge divina trasmessa da Mosè, che gli fornisce un orientamento nel presente, aiutandolo nel contempo a capire il passato.

BIBL. - A.G. Auld, *The Deuteronomists and the Former Prophets, or What Makes the Former Prophets Deuteronomistic?*, in Id., *Samuel at the Threshold. Selected Works of Graeme Auld*, Hants & Burlington, Ashgate 2004, 185-191 - E. Cortese, *C'è una redazione "nomistica" nell'opera deuteronomistica?*, in *LA-SBF* 45 (1995) 45-68 - F.M. Cross, *The Themes of the Book of Kings and the Structure of the Deuteronomistic History*, in

Id., *Canaanite Myth and Hebrew Epic. Essays in the History of the Religion of Israel*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1973, 274-289 - A. De Pury - T. Römer - J.-D. Macchi (ed.), *Israël construit son histoire. L'historiographie deutéronomiste à la lumière des recherches récentes*, Labor et Fides, Genève 1996 - M. Noth, *Überlieferungsgeschichtliche Studien. Die sammelnden und bearbeitenden Geschichtswerke im Alten Testament*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1967³ - T. Römer, *Dal Deuteronomio ai libri dei Re. Introduzione storica, letteraria e sociologica*, Claudiana, Torino 2007 - P. Sacchi, *Il più antico storico d'Israele: un'ipotesi di lavoro*, in *Aa.Vv., Convegno sul tema: Le origini di Israele. Roma, 10-11 febbraio 1986*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1987, 65-86 - J.L. Sicre, *La investigación sobre la historia deuteronomista desde Martin Noth a nuestros días*, in *EstB* 54 (1996) 361-415 - R. Smend, *Die Entstehung des Alten Testaments*, Kohlhammer, Stuttgart 1978 - O.H. Steck, *Israel und das gewaltsame Geschick der Propheten. Untersuchungen zur Überlieferung des deuteronomistischen Geschichtsbildes im Alten Testament, Spätjudentum und Urchristentum*, Neukirchener, Neukirchen-Vluyn 1967.

THOMAS RÖMER

Si vedano anche: DEUTERONOMIO; ESILIO; GIUDAISMO; SCRITTURA; TEOLOGIA BIBLICA.

DIGIUNO

SOMMARIO - I. *L'Antico Testamento*: 1. Digiuno e morte; 2. Digiuno e pratiche magiche; 3. Digiuno e ascesi; 4. Digiuno e conversione; 5. Digiuno e intercessione; 6. Digiuno e incontro con Dio; 7. Il grande digiuno annuale; 8. In sintesi. II. *Il Nuovo Testamento*: 1. Il discernimento necessario; 2. L'apostolo Paolo; 3. Un mangione e un beone?

I - L'Antico Testamento - Israele è certamente debitore delle pratiche seguite dai popoli cananei circostanti, i quali vivevano il digiuno soprattutto all'interno del loro culto dei morti.

1. DIGIUNO E MORTE - In genere il digiuno, la cui durata variava secondo le circostanze, comportava l'astinenza da cibo e bevande dal sorgere del sole al tramonto, ed era accompagnato da lutto, pianto e altre pratiche di lamento. I testi biblici più antichi sembra che si debbano rintracciare in Gdc 20,26 - dove leggiamo: «Tornarono tutti gli Israeliti, tutto il popolo, a Betel per piangere. E restarono lì, davanti al Signore, digiunando fino a sera»

- e in 2Sam 1,12 - che racconta come Davide e gli uomini che erano con lui fecero altrettanto alla notizia della morte di Saul e di Gionata.

La pagina che racconta il lutto e la fine dello stesso vissuto sempre da Davide - quando «il Signore colpì il bambino che la moglie di Uria aveva generato a Davide ed esso si ammalò» (2Sam 12,15) - segna però uno spartiacque importante nella comprensione del digiuno in Israele. Il passaggio è decisivo non solo perché rivela la presenza in Israele dell'umile ammissione dell'impotenza dell'uomo di fronte alla morte, ma anche perché tale morte viene letta come vera e propria rivelazione della volontà di Dio, né più né meno di un oracolo profetico. Dio parla attraverso la morte. Se è dunque ancora possibile dubitare del progetto che Dio ha su di un essere umano finché quest'ultimo è in vita, diventa invece assolutamente chiara la sua volontà di fronte alla morte. Se allora da una parte si può e si deve impetrare con digiuno e lacrime l'intervento di Dio in favore dell'uomo in situazioni di malattie o di altre calamità di ogni tipo, una volta che la morte ha chiarito la volontà di Dio, digiuno e lutto perdono di fatto tutto il loro significato. Questo particolare rapporto fra morte e digiuno resterà costante in Israele.

2. DIGIUNO E PRATICHE MAGICHE - Non bisognerebbe però sottovalutare il fatto che Israele ha forse pagato anche un altro debito alle tradizioni religiose precedenti ancora in voga nei territori limitrofi ai suoi insediamenti. La prassi del digiuno è infatti una delle forme più antiche della religiosità umana. Gli storici delle religioni hanno individuato alcune motivazioni legate a una cosiddetta "economia magica", che consisteva in una sorta di trasferimento d'energia a beneficio di potenze divine che, in cambio, si sarebbero sentite appagate e non avrebbero scaricato la loro ira, assicurando invece la fertilità della terra e degli animali a beneficio degli uomini.